

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VIII. 1979-1984

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A un anno dall'elezione europea

Un anno fa, fra il 7 e il 10 giugno, i cittadini di nove paesi europei che per secoli si erano combattuti sui campi di battaglia, hanno eletto insieme il primo parlamento sovranazionale della storia per costruire democraticamente una patria comune: l'Europa.

Chi ha visto con i propri occhi l'Europa devastata da due guerre mondiali sa che senza la Comunità europea oggi regnerebbe ancora quel clima di esasperato nazionalismo che ha ostacolato per decenni l'instaurarsi di relazioni amichevoli fra i popoli europei sulle quali si è fondato lo straordinario sviluppo economico e sociale di questo dopoguerra. Chi conserva nella memoria il tragico ricordo delle dittature che hanno precipitato i paesi europei nella catastrofe sa che il diritto di voto è il fondamento della democrazia moderna e che, con l'elezione europea, i cittadini della Comunità hanno incominciato a prendere nelle loro mani il proprio destino. Allargando lo sguardo al di là del quotidiano, l'elezione europea deve quindi essere salutata come un fatto storico di eccezionale importanza, che segna una nuova conquista dell'umanità: l'affermazione della democrazia al di sopra delle barriere nazionali.

Se si riconosce questa verità, il giudizio sul ruolo del Parlamento europeo nella costruzione dell'Europa deve fondarsi non su singoli atti, ma sulla capacità di far prevalere nel suo seno il partito dell'unità (il «partito federalista» come si dovrebbe dire più propriamente) contro il partito della divisione. Ebbene, a questo riguardo il Parlamento europeo ha già vinto una battaglia decisiva: respingendo il bilancio europeo presentato dal Consiglio dei ministri, i deputati europei hanno affermato il principio che l'indirizzo della politica economica nei settori cruciali deve passare dagli Stati all'Europa. E più recentemente, con una deci-

sione quasi unanime, il Parlamento ha rivendicato il diritto di esprimere un voto di investitura nei confronti della nuova Commissione in modo da trasformarla progressivamente nel governo della Comunità.

Questa battaglia ne trascinerà inevitabilmente delle altre. Come pensare ad una politica economica su scala europea con nove monete nazionali? Come pensare ad un piano europeo dell'energia se il dollaro, con le sue imprevedibili fluttuazioni decise a Washington, continua a rappresentare l'unica moneta per gli scambi internazionali? Il Parlamento dovrà quindi manifestare a breve scadenza un chiaro orientamento sulla creazione del Fondo monetario europeo e sull'emissione dello scudo, auspicata anche dai paesi produttori di materie prime e di petrolio per sottrarsi all'egemonia del dollaro.

La battaglia per l'indipendenza monetaria trascinerà con sé quella per l'indipendenza politica e militare, condizione necessaria perché l'Europa possa svolgere un ruolo positivo nel passaggio dall'equilibrio bipolare all'equilibrio multipolare che caratterizza la fase attuale della politica mondiale. Non si tratta, è bene chiarirlo, di dotare l'Europa di una difesa autonoma per farne un antagonista pregiudiziale degli Usa, o dell'Urss, o di qualsiasi altra potenza, ma per consentirle di riacquistare, sul piano internazionale, quella libertà d'azione e quella responsabilità che ha irrimediabilmente perduto con la seconda guerra mondiale. «Gli stati esistenti, scriveva Luigi Einaudi nel 1954, sono polvere senza sostanza. Nessuno è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti e lo scomparire».

Il destino degli europei è dunque scritto nella storia. Dovrebbero ricordarlo i Capi di Stato e di governo che si riuniranno a Venezia il 12 giugno. Dovrebbero ricordarlo i deputati europei ai quali va il merito di aver incominciato bene la battaglia per la democratizzazione della Comunità e sui quali incombe l'onere di proseguirla con maggiore decisione.